



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica del tempo ordinario – 4 Febbraio 2018

Prima lettura - Gb 7,1-4.6-7 - Dal libro di Giobbe

Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Salmo responsoriale - Sal 146 - Risanaci, Signore, Dio della vita

È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode. Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare. Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.

Seconda lettura - 1Cor 9,16-19.22-23 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Vangelo - Mc 1,29-39 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Abbiamo ascoltato questo grido di dolore dal libro di Giobbe, che riassume un po' i dolori di tutta l'umanità e di tutti gli uomini. Nella vita ci confrontiamo sempre con due realtà. Da una parte troviamo la nostra condizione umana, che è fatta di limiti, di fragilità, di debolezza, di provvisorietà, sperimentiamo la malattia, la sofferenza, il buio, la solitudine, la disperazione ed infine la morte. Questa è la nostra condizione e siamo chiamati a guardare in faccia questo limite, a confrontarci sempre con il limite della sofferenza, della malattia e della morte. Giobbe grida verso Dio: «Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate» ed ancora perché te la prendi con una foglia secca, perché maltratti così la creatura che tu hai creato? Sembrano bestemmie e invece sono preghiere di un uomo che vive il momento della totale disperazione, del totale nichilismo. Se c'è un inno al nichilismo, nella Bibbia, è proprio il libro di Giobbe, che non è fatto per fare da contraltare ad altri libri che parlano della speranza, della gioia, della bellezza del creato, è un libro che va alla radice della condizione dell'uomo, dell'essere. Nel Vangelo di Marco troviamo questa moltitudine di malati che accerchiano Gesù e gli gridano il loro bisogno di salute e di salvezza. Dall'altra parte abbiamo un amore che porta salvezza; lo abbiamo sentito nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!». Vangelo vuol dire buona notizia, notizia che rallegra il cuore, Parola che infonde coraggio e speranza in chi è disperato e sperimenta la solitudine e l'abbandono totale. L'amore che viene da questa Parola, da questo Vangelo di Gesù, ci rimette in piedi, dà il coraggio di camminare nella vita, di non perdersi nell'assurdità dell'esistenza, nel nichilismo più totale, nel non senso della vita. Quante volte sperimentiamo questo vuoto, buio, questa tremenda solitudine e abbandono, ci sentiamo come delle foglie secche. Siamo chiamati sempre a reagire in modo positivo nei confronti del male che ci attanaglia, perché se da una parte abbiamo la natura che ci logora e quando diventiamo vecchi ci rendiamo conto quanto sia concreto questo logorio della natura: arrivano gli acciacchi, le malattie, arriva questo senso di smarrimento e di fragilità, dall'altra parte abbiamo un amore che ci salva, un Dio che non ci salva con i suoi miracoli, ma con la Sua presenza, tenendoci per mano, ci aiuta e infonde coraggio, perché siamo noi i primi autori della nostra liberazione e della nostra salvezza. Ogni tanto mi chiedo: la maggioranza dei miliardi e miliardi di uomini che sono passati sulla Terra, ha avuto una vita felice, in pienezza, serena, bella o ha avuto una vita fatta di lacrime, di violenza, di sofferenza, di fame, di malattie? Credo che la maggioranza degli uomini non ha fatto una bella vita e quindi probabilmente la sofferenza e il male non è qualcosa di occasionale, ma di strutturale, all'interno della nostra esistenza. Ecco

perché dobbiamo guardare in faccia il male, la sofferenza, con tutta la nostra forza interiore, con tutte le energie positive che possiamo sprigionare dal nostro spirito, con tutto il nostro coraggio. La prima grande medicina per un ammalato è la capacità di aggredire il male con forza e coraggio, è un ottimismo che nasce da una speranza che si radica in una coscienza felice e non in una coscienza infelice e rassegnata. Una volta si parlava della "santa rassegnazione", che non porta da nessuna parte: di fronte al male, alla sofferenza, siamo chiamati a esprimere il meglio di noi stessi, ripeto, siamo chiamati ad aggredire il male con tutta la nostra forza e con tutto il nostro coraggio. Gesù, lo abbiamo sentito dal Vangelo di Marco, incontra i malati: quando passa gli uomini si svelano malati, gli indemoniati si svelano bisognosi di salvezza, perché Lui svela ciò che è segreto, mette in luce quello che magari noi non vogliamo appaia, il vero senso del vivere, del morire, la nostra identità di essere umani. Tutto questo ci dice una cosa molto importante: purtroppo il male c'è. Noi lo affrontiamo tutti i giorni il limite del male e della sofferenza. A me non interessa sapere se satana, il diavolo sia un'ipostasi, un essere concreto, ma so che devo confrontarmi con il grande problema del male. Di fronte a questo problema non ci sono ricette, risposte, realtà che smentiscano questa tremenda situazione esistenziale dell'uomo. Ripeto, siamo chiamati a lottare con tutta la nostra forza e con tutto il nostro coraggio di fronte alla realtà del male. Gesù passa e gli ammalati guariscono, perché la Sua parola libera, porta la liberazione totale: dell'anima, dello spirito e del corpo; la Sua Parola è efficace. Di fronte a una persona malata, noi, con le nostre parole, non facciamo nulla. Alle volte di fronte a un malato, a un disperato, a una persona che si sente totalmente abbandonata, è molto, ma molto meglio, il silenzio. Troppe parole vuote, vane, senza senso, logore. L'ammalato non ha bisogno di parole, ma di presenza: dobbiamo essere presenti, solidali, vicini, alla persona che vive il momento del fallimento, della chiusura totale. Dobbiamo esprimere tutta la nostra empatia, la nostra capacità di relazione, di incontro, far capire a quella persona che noi ci siamo, siamo lì per lei, pronti a caricarci le sue sofferenze, disperazioni, a condividere la sua malattia e i suoi dolori, per portargli salute e salvezza, non miracoli, ma una salute e salvezza, che nascono dalla nostra solidarietà, vicinanza, concretissima partecipazione e presenza. Gesù ha portato questa salute e salvezza integrali, combattuto il dominio di satana, che non è solo quello del peccato, dell'anima, dello spirito, ma soprattutto della carne, perché come dicevo domenica scorsa, il regno di satana prende piede, quando avanza la disperazione, la malattia, la sofferenza e la morte. Siamo chiamati ad aggredire questo dominio nella realtà della carne, a dare risposte concrete a un uomo malato: cure, medicine, ospedali, ma soprattutto, la capacità di metterci accanto a una persona e ridargli una grande, grande speranza. Come dice Paolo: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo

di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno». *Siamo chiamati a farci deboli con i deboli, malati con gli ammalati, disperati con i disperati, per assumere il loro limite e aiutarli a portare la loro sofferenza e la loro croce. Gesù con la Sua parola, ma ancor di più con la Sua vita e con la Sua presenza, è sempre stato in mezzo ai disgraziati, ai malati, ai sofferenti. Raramente troviamo Gesù a contatto con i potenti, gli arrivati, i ricchi. Quando Gesù è davanti a un potente tace e il Suo silenzio vuole marcare la tremenda distanza che c'è tra Lui, la Sua visione della realtà e delle cose, e quella dell'uomo potente. Al contrario Gesù è sempre vicino a coloro che soffrono, che gli gridano la loro disperazione, il loro bisogno di salvezza, di guarigione, di speranza. Ecco perché come Gesù anche noi siamo chiamati a dare speranza a chi non ha speranza. Non a vendere illusioni, a fare promesse vane, ma a dare delle speranze concrete che nascono dalla nostra capacità di amare. Il contenuto della speranza è l'amore, perché solo nella partecipazione dell'amore io infondo coraggio, una prospettiva, vinco la paura di chi è nella totale disperazione. Se facciamo i parolai, come hanno fatto gli amici di Giobbe, non arriveremo a nulla: i tre amici di Giobbe hanno irritato quest'uomo, anziché dargli speranza, perché erano persone disancorate dalla vita, volevano difendere l'indifendibile, mentre Giobbe aveva solo bisogno di una presenza calda, che gli stringesse la mano e che egli scaldasse il cuore per poter rimettersi in piedi e riprendere il cammino della vita. Alla fine del brano del Vangelo di Marco Gesù, di buon mattino, esce e va in un luogo deserto a pregare. Cosa succede? Pietro invece di lasciarlo in pace, visto che si sentiva già Papa, va sulle sue tracce, lo trova e gli dice: «Tutti ci cercano!». Pietro pensa che questo sia il momento del successo e quindi suggerisce a Gesù di approfittarne, ma Gesù gli risponde: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». L'uomo che vuole possedere Dio, che vuole possedere Gesù, non vuole salvarsi, ma solo strumentalizzare Dio. Di fronte al dramma della malattia, della sofferenza, della disperazione, siamo noi i primi artefici della nostra liberazione, salute e salvezza. Non andiamo in cerca del miracolo, siamo chiamati a non possedere Dio per fargli fare quello che vogliamo noi. Dio non vuole sostituirsi a noi, ma che noi siamo gli artefici della nostra vita, salute e salvezza. La fede è un cammino difficile, la fede e la vita sono difficili, soprattutto quando ci mettono a contatto con la grande realtà del male e della sofferenza. Solo percorrendo questa strada, troveremo la vera liberazione dal male e saremo capaci di dare speranza al nostro cuore e di riempire di speranza il cuore degli altri esseri umani.*